

RECENSIONI

Estratto da
Quaderni di lingue e letterature
32/2007

Los viajes de Sir John Mandeville. Edición de Ana Pinto. Traducción de Ana Pinto, Madrid, Cátedra, 2001, pp. 342.

È indubbio che una delle opere medievali che hanno avuto maggior fortuna sia stata il *Livre de Voyages* (o *Viaggi*) di John Mandeville, scritto nel 1356, o nel 1357, a seconda di quanto affermano la Versione Insulare o la Versione Continentale. L'opera, redatta in antico francese, conobbe numerose traduzioni in quasi tutte le lingue dell'Occidente. Una di queste è costituita dal *Cotton Text*: si tratta del testo del ms. Cotton Titus c. xvi, risalente al 1410-1420 e conservato alla British Library di Londra, che risulta essere l'unico testimone di una singolare versione dei *Viaggi* in inglese¹. Tale particolarità risiede nel fatto che questo ms. contiene un passo in cui Mandeville afferma di aver scritto l'opera originariamente in latino e di averla tradotta in inglese, e poi in francese. È noto oggi che questa affermazione non appartiene all'autore ma al traduttore in quanto nelle versioni Insulare e Continentale Mandeville dichiara di aver preferito raccontare le sue avventure in lingua romanza, piuttosto che in latino, affinché venissero comprese da più persone.

Del ms. Cotton sono state fatte varie edizioni nel corso dei decenni: l'*editio princeps* è quella, anonima, del 1725², che fu spesso ristampata e che nel 1839 venne ripubblicata con note e osservazioni da parte di Halliwell³. Nel 1900 Pollard pubblicò il *Cotton Text* in ortografia moderna⁴; successivamente il libro di Mandeville fu stampato nel 1919 da Hamelius⁵ ed infine nel 1967 da Seymour in *modern spelling*⁶.

Di recente, a cura di Ana Pinto, docente di Filologia Inglese all'Universidad Complutense di Madrid, è stata pubblicata in spagnolo una traduzione dei *Viaggi*, che si basa sul menzionato ms. Cotton, con il titolo *Los viajes de Sir John Mandeville*.

Nell'Introduzione, Ana Pinto motiva la scelta del ms. Cotton in quanto esso sembra essere il testimone che riporta un testo più vicino all'archetipo perduto, seguendo l'ipotesi di Josephine Bennett, basata sull'analisi dei nomi propri contenuti nel testo⁷. Per motivare meglio la sua scelta la studiosa spagnola si allaccia a Vogels, secondo cui il ms. Cotton è opera

1. Oltre al *Cotton Text* esistono in lingua inglese altre due versioni, indicate come: *Defective Version*, che è una traduzione in inglese della Versione Insulare con una lacuna rilevante (Cfr. M. C. SEYMOUR, *The Defective Version of Mandeville's Travels*, London, Oxford University Press, 2002), ed *Egerton Version*, che è conservata da un solo testimone: London, British Library, ms. Egerton 1982; questa è un'altra traduzione in inglese ma aderisce meno fedelmente all'originale francese (Cfr. G. F. WARNER, *The Buke of John Mandeuill*, London, The Roxburghe Club, 1889).

2. Cfr. *The Voiage and Travaile of Sir John Maundevice*, London, J. Woodman, D. Lyon, C. Davis, 1725.

3. Cfr. J. O. HALLIWELL, *The Voiage and Travaile of Sir John Maundevice*, London, Edward Lumley, 1839.

4. Cfr. A. W. POLLARD, *The Travels of Sir John Mandeville*, London, Macmillan, 1900.

5. Cfr. P. HAMELIUS, *Mandeville's Travels*, London, Oxford University Press, 1919.

6. Cfr. M. C. SEYMOUR, *Mandeville's Travels*, Oxford, Clarendon Press, 1967.

7. Cfr. J. W. BENNETT, *The Rediscovery of Sir John Mandeville*, New York, Oxford University Press, 1954, p. 7.

originale del traduttore inglese, mentre le altre versioni inglesi pervenuteci, cioè l'*Egerton* e la *Defective*, sono delle copie (p. 11). Nell'Introduzione inoltre tratta la problematica circa l'identità di Mandeville: nega la sua esistenza, ritenendo che il suo nome risponda solo ad un personaggio fittizio: «Sir John Mandeville nunca existió y su nombre sólo responde al de un personaje de ficción tras el cual escondió su identidad el verdadero autor de la obra» (p. 22).

Sappiamo che è nel corso del XIX secolo che si giunge a mettere in dubbio sia l'esistenza di Mandeville sia la sua paternità dei *Viaggi*. Ci fu anche chi sostenne che egli non avesse mai intrapreso dei viaggi e che avesse scritto il suo libro ispirandosi a testi a lui precedenti, di cui copiò molteplici passi. Sicuramente egli prese spunto da altre narrazioni di viaggio, come la *Relatio* di Odorico da Pordenone, ed enciclopedie, come il *Trésor* di Brunet Latini; in qualche caso particolare ne riprese fedelmente taluni brani, dal momento che gran parte delle sue fonti è stata rintracciata dagli studiosi. Ma c'è anche chi ancora oggi è assolutamente convinto che almeno la prima parte del viaggio, quella che lo porta in Terra Santa, sia effettivamente stata compiuta. Il dibattito nel corso del XX secolo si è fatto più acceso e molte sono le ipotesi che sono state avanzate dagli studiosi. Ricordiamo le più importanti.

Nel 1889 viene edito dal Roxburghe Club di Londra l'importante lavoro di Warner *The Buke of John Maundeuill*, in cui sosteneva che il medico Jean de Bourgogne fosse lo stesso autore dei *Viaggi*, usando il nome Mandeville come pseudonimo. Warner faceva inoltre notare che la versione più arcaica, che è in antico francese, datata 18 settembre 1371, si trova nello stesso ms. che conserva un trattato sulla peste a nome di Jean de Bourgogne «à la Barbe». La presenza dei due testi nello stesso codice può risultare molto più di una coincidenza, soprattutto se si tiene presente che nel colophon di questa seconda opera l'autore viene presentato come professore di medicina, cittadino di Liegi, già scrittore di altri testi a carattere scientifico. Non potrebbe esserci quindi una connessione con il «Medicinae Professor» ricordato nell'epitaffio della chiesa dei Guglielmiti a Liegi? Inoltre Warner citava le molteplici investigazioni negli archivi inglesi condotte alla ricerca di un Sir John Mandeville realmente esistito; esse però sembravano non portare ad alcuna identificazione. In particolare gli studi sull'insegna araldica che, come riportano varie fonti a partire dal Quattrocento, appariva già dal XV secolo sulla tomba di Liegi all'interno della chiesa dei Guglielmiti, evidenziano che essa non pare appartenere ai conti d'Essex o ad altri rami della famiglia⁸. La posizione di Warner fu avversata da Hamelius, che, nella sua edizione inglese del *Livre de Voyages* basata sul ms. Cotton, ipotizzava che Jean d'Outremeuse, autore del *Myreur des Histoires*, fosse anche l'autore della nostra opera e che d'Outremeuse stesso avesse inventato l'epitaffio⁹. Successivamente, un altro studioso, Letts, affidava la paternità del *Livre de Voyages* al cavaliere inglese John Mandeville, sostenendo che fosse anche medico e che praticasse la medicina a Liegi sotto il nome di Jean à la Barbe¹⁰. La sua teoria veniva parzialmente avallata qualche anno dopo da Josephine Bennett, che riteneva che il testo originale facesse parte della Versione Insulare. Ella identificava l'autore come un figlio o fratello minore del nobile inglese Sir Thomas Mandeville, ipotizzando che fosse nato nel 1290 circa, che si fosse trasferito in Francia (e un John Mandeville figura nell'elenco degli studenti dell'Università di Parigi nel 1327) e che poi fosse tornato in patria nel 1360 circa¹¹. A distanza di alcuni anni sulla questione torna Seymour, che va totalmente controcorrente sostenendo che lo scrittore fosse in

8. Cfr. G. F. WARNER, *The Buke*, cit., pp. xxx-xli.

9. Cfr. P. HAMELIUS, *Mandeville's Travels*, cit., pp. 1-13.

10. Cfr. M. LETTS, *Sir John Mandeville*, cit., pp. 13-20.

11. Cfr. J. W. BENNETT, *The Rediscovery*, cit., pp. 89-110, 147-69, 181-204.

realità un religioso francese. Egli si basa sul fatto che alcune fonti, cui Mandeville attinse, non si trovavano in quegli anni in territorio inglese, ma erano facilmente reperibili in Francia, soprattutto nelle biblioteche di ordini religiosi del nord¹². Più recentemente Higgins ripropone la stessa tesi, osservando che una conoscenza approfondita delle Sacre Scritture come quella del nostro autore fosse possibile solo ad un uomo di chiesa¹³. Christiane Deluz invece, nella recente edizione della *Versione Insulare*, avanza l'ipotesi di un John Mandeville inglese, che, partito come cavaliere in pellegrinaggio da St. Albans verso la Terra Santa, abbia concluso il suo viaggio da «clerc apostat» a Liegi¹⁴.

Ana Pinto si inserisce nel gruppo degli studiosi che ritengono che lo scrittore non sia stato un vero e proprio viaggiatore, ma un semplice divulgatore letterario cui si deve il merito di aver inventato la figura di John Mandeville: «Su autor no fue un viajero auténtico, como lo fueron Marco Polo o Ibn Battuta, sino un divulgador literario que crea un personaje de ficción, Sir John Mandeville, un personaje que presenta como suyos materiales de relatos de viajeros auténticos en una narración en primera persona» (p. 23). Nel suo lavoro, inoltre, ella analizza le fonti del *Livre*: oltre ai già noti Vincenzo de Beauvais, Guglielmo di Boldensele, Iacopo da Varagine, Jacques de Vitry, Odorico da Pordenone e Guglielmo da Tripoli, Ana Pinto sottolinea una speciale connessione del libro di Mandeville con un testo arabo dello scrittore Ibn Battuta, originario del Marocco e vissuto nel xiv secolo. Questi fu viaggiatore ed esploratore: partì nel 1325 da Tangeri in pellegrinaggio alla Mecca e viaggiò per un periodo di trenta anni per tutto il territorio musulmano conosciuto, attraverso l'Africa del Nord, le coste del Mar Rosso, l'Arabia, la Mesopotamia, la Persia, la Russia meridionale, l'India e la Cina. La relazione dei suoi viaggi è di grande interesse per le notizie geografiche, le informazioni storiche e le testimonianze sugli usi e costumi del mondo islamico di età medievale. Se si può ritenere che la congruenza della data di composizione di entrambi i testi (1356) sia una coincidenza, ci sono altri particolari importanti da notare. La struttura della narrazione, come rileva Ana Pinto, è molto simile nei due testi: entrambi i viaggiatori sono in pellegrinaggio verso un luogo sacro (la Terra Santa per il cristiano Mandeville, la Mecca per il musulmano Ibn Battuta), ed ambedue i racconti sono articolati in due parti. Infatti, nella prima sezione del resoconto di viaggio, questo prende la forma di un pellegrinaggio, mentre nella seconda sono lo spirito dell'avventuriero e la curiosità del viaggiatore a portare i due scrittori verso l'Estremo Oriente. La studiosa quindi non scarta l'ipotesi che Mandeville conoscesse tale trattazione e che l'avesse consultata.

A suo avviso il Cotton Text contiene la prima traduzione in inglese del testo anglo-normanno basata sul ms. Harley 4383 della British Library (che Warner pubblicò nel 1889). Di diverso parere è Seymour, che ha dedicato vari studi all'opera di Mandeville, secondo cui il *Cotton Text* è il risultato della fusione di due mss.: il traduttore inglese ha utilizzato come testo-base un testimone perduto della *Defective Version* («subgroup A»), tenendo presente anche un altro codice, che viene identificato con il ms. Royal B.x della British Library, appartenente alla famiglia A della *Versione Insulare*¹⁵.

La redazione conservataci dal ms. in questione presenta, rispetto alla *Versione Insulare*,

12. Cfr. M. C. SEYMOUR, *The Scribal Tradition of Mandeville's Travels: the Insular Version*, in «Scriptorium», xvii, 1963, pp. 34-48.

13. Cfr. I. M. HIGGINS, *Writing East, The "Travels" of Sir John Mandeville*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1997, p. 269.

14. Cfr. C. DELUZ, *Le livre des merveilles du monde*, Paris, CNRS Editions, 2000, pp. 7-14.

15. Cfr. M.C. SEYMOUR, *The Defective Version*, cit, p. xiv.

qualche errore nella trattazione dell' «Imperio de Preste Juan» (cap. xxx). Nella descrizione delle meravigliose cose che si possono trovare nella «isla de Catay», nella traduzione in spagnolo di Ana Pinto leggiamo «telas de oro y de seda, especias y otros productos que se venden al peso» (p. 283). Il termine «peso», che rende il vocabolo inglese «poys», si rivela frutto della comprensibile confusione tra il significato di «valore, pregio» e quello di «peso». Nell'edizione di Warner troviamo «et soi et espices et draps dor et tout auoir de pois» (p. 133); in quella di Christiane Deluz «et soie, et espices, et draps d'or, et toute avor du poys» (= e seta e spezie e tessuti d'oro e ogni bene di valore, p. 433), mentre in Letts la pericope è «soit espices, soit drap dor ou auoir de pois» (p. 383).

Il lavoro di traduzione di Ana Pinto è fatto «directamente del inglés medieval de la zona sureste del Los Midlands, lengua en que está escrito el ms. Cotton, y del inglés medieval de la zona norte, que es la lengua del ms. Egerton 1982 y al que he recurrido para suplir las hojas perdidas del ms. Cotton» (p. 37); fa riferimento anche a «la reimpresión de la edición de 1725 (1866), la edición de Pollard de 1900 y la edición de Hamelius de 1919» (p. 37). Ana Pinto afferma inoltre di aver utilizzato: «también el manuscrito de una versión en francés de la BNM y la preciosa edición que Warner hizo en 1889 del manuscrito inglés Egerton 1982 y del anglonormando Harley 4383 para contrastar pasajes comunes». Per quanto riguarda le versioni antecedenti dei *Viaggi*, l'autrice dice: «me he valido de las magníficas y esclarecedoras notas de la edición de Warner (1889) y de la de Hamelius (1923) ... También he tenido en cuenta dos versiones de la obra en español: el texto del manuscrito de El Escorial en la edición de P. Liria (Zaragoza 1979) y el texto de la edición de Valencia de 1524» (pp. 37-38). Curiosamente sembra ignorare l'edizione di Seymour del 1967, che figura tuttavia nella bibliografia (pp. 45-50), nella quale compaiono solamente le edizioni inglesi del *Livre*: quella anonima del 1725, quella di Halliwell del 1839, quella di Pollard del 1900, quella di Hamelius del 1919 e quella di Seymour del 1967. Non viene riportato l'elenco dei mss. presi in considerazione, mentre appare invece una bibliografia dei siti web consultati sui vari argomenti: cartografia, crociate, impero mongolo ecc.

Alcune tavole in appendice al libro (pp. 321-26) illustrano la geografia dell'Europa e del continente asiatico, con particolare attenzione per il Medio Oriente, in modo da facilitare il lettore nell'individuazione dell'esatta ubicazione dei posti citati nel *Livre*: «Italia, Grecia y Asia Menor», «Los estados cruzados. Siglo XII», «Egipto», «Palestina en tiempo de Jesucristo», «Asia Anterior», «El mundo de los mongoles». Concludono il libro di Ana Pinto l'indice dei luoghi citati, quello dei personaggi e l'indice generale.

MONICA PERETTO